

MORCONE, IL PREFETTO PIÙ ODIATO D'ITALIA

Questo è l'uomo che ci fa invadere

 di FRANCESCO BORGONOVO
 a pagina 4

Morccone, il prefetto amico dei clandestini «Sull'accoglienza si può dire tutto. Tranne no»

Nel 2011 si è candidato come primo cittadino di Napoli con una lista sostenuta da Sel e Pd, ma è stato battuto da De Magistris. Agli oppositori risponde: «Questa non è una vera emergenza. Chi è contrario può anche andarsene in Ungheria»

*A Radio 1 ha detto
 che chi critica
 le sue idee
 ha dei problemi
 mentali e dovrebbe
 andare a farsi curare
 da un analista*

*Ha dichiarato:
 «C'è una politica
 non nobile
 che su questi temi
 alimenta paure
 e lancia allarmi
 a ripetizione»*

■ Ieri mattina, dallo studio televisivo di Agorà, il sindaco di Lampedusa Giusy Nicolini - diventata da qualche tempo una starlette del piagnisteo catodico - spiegava agli spettatori che nulla si può fare per fermare i flussi di stranieri. Continueranno ad arrivare, diceva in sintesi, non resta che prenderli. Facile capire da dove nasca la falsa rassegnazione della signora: grazie ai «profughi», Lampedusa è divenuta un brand. Una griffe della disgrazia, ma pur sempre una griffe. Il sindaco scrive libri e imperversa nei talk show. Il medico locale pubblica tomi per editori importanti. Intellettualini di mezzo mondo cantano le lodi dell'isola (nel frattempo candidata al Nobel) in romanzi e documentari come *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, che ci rappresenterà agli Oscar. È chiaro come ad alcuni lampedusani vip convenga perorare la causa dell'accoglienza onde proseguire il business. La verità, tuttavia, è che l'immigrazione potrebbe essere gestita in modo diverso, migliore, e se questo non avviene è perché del fenomeno si occupano persone non all'altezza o non interessate a risolvere i problemi. Insomma, se l'accoglienza non funziona o funziona come a Gorino, la responsabilità ricade su alcuni esponenti delle istituzioni. Uno di questi è Mario Morccone, capo dipartimento per le Libertà ci-

vili e l'immigrazione del ministero dell'Interno. Non per nulla, la sindaca di Lampedusa, dallo studio di Agorà, gli ha indirizzato tanti affettuosi saluti. Morccone è il superprefetto designato dal governo per occuparsi dell'emergenza immigrati, ma da quando è in carica (30 giugno 2014, anche se ha ricoperto lo stesso ruolo tra il 2006 e il 2010) tale emergenza non ha fatto che peggiorare. Non avrà molto successo nel compito per cui viene retribuito, in compenso però il signor superprefetto ha ottenuto risultati straordinari sul terreno mediatico. Anche lui, a suo modo, è divenuto una celebrità e viene interpellato come un oracolo da giornali e programmi radiotelevisivi. Anche perché, ogni volta, il nostro regala meravigliose perle di saggezza. L'ultima l'ha scodellata un paio di giorni fa, commentando la ribellione dei cittadini di Gorino, in provincia di Ferrara, i quali hanno rifiutato di farsi requisire l'unico luogo di ritrovo del paese per trasformarlo in centro di ospitalità. Morccone si è subito precipitato a dire la sua: «Mi vergogno molto di quello che è successo a Ferrara, credo si debbano vergognare quelle persone che hanno impedito la sistemazione di donne e bambini», ha dichiarato. Poi ha aggiunto: «Se non vogliono vivere nello stesso posto dove

diamo accoglienza ai profughi andassero a vivere in Ungheria». Forse il signor prefetto era troppo impegnato a rilasciare interviste per documentarsi sui dettagli della vicenda. A Gorino, infatti, non dovevano giungere «donne e bambini». Sul pullman che trasportava gli stranieri, di bimbi non c'era traccia. E delle donne i cittadini non sapevano nulla, poiché nessuno si era degnato di informarli (e questo è uno dei motivi della rabbia). Del resto, Morccone non è nuovo a esternazioni di questo genere. Che gli italiani vogliano o meno gli immigrati, a lui non importa, e lo ribadisce in continuazione. «La distribuzione dei profughi sul territorio deve essere equa e dobbiamo avviare un percorso partecipato», ha detto durante un incontro a Piacenza, in settembre. «È necessario però che i sindaci siano protagonisti del loro territorio, alcuni si limitano solo a dire no, si può dire tutto escluso che no». Capito? Si può dire tutto tranne che no. Dunque si può dire



solo sì all'accoglienza, e chi non è d'accordo se ne vada in Ungheria. Oppure vada a farsi curare. Sì, perché Morcone ha detto anche questo. Nel maggio del 2015 partecipò alla trasmissione *Radio anch'io* di RadioUno. Durante la diretta arrivarono email anche molto dure da parte di numerosi ed esasperati ascoltatori. Il prefetto rispose: «Ai signori che hanno scritto prima... Se tu stai male con te stesso è un problema tuo, per favore fatti... Vai in analisi, parla con qualcuno, evidentemente stai male con te stesso, non ci posso fare niente...». Un bel modo di replicare ai cittadini. Non per nulla, Radio Padania ha trasformato l'uscita morconiana in un tormentone.

L'uomo d'ordine del Viminale, però, è molto più tenero quando si parla dei suoi colleghi. In un'intervista a *Repubblica* del luglio 2015 sembrava quasi commosso mentre spiegava che «i prefetti sono sotto pressione, troppo spesso attaccati da chi fa politica alimentando le paure».

Giusto: se in Italia c'è tensione non è colpa della malagestione dell'accoglienza. No, è colpa dei politicanti. Soprattutto quelli del Nord. «Capisco che i sindaci devono gestire il consenso dei loro concittadini», spiegava Morcone. «Ma così i prefetti restano soli. Ecco la differenza con il Sud: mentre lì c'è più condivisione, al Nord la politica non aiuta e il vero problema dei prefetti è la solitudine».

Contro i politici che si oppongono all'invasione, Morcone ha infierito senza pietà. «C'è sicuramente una politica non nobile che alimenta le paure e lancia allarmi a ripetizione», disse sempre a *Repubblica*. «La politica dovrebbe occuparsi dell'immigrazione a un livello

più alto e fare un passo indietro sulla vita delle persone e sulla loro accoglienza».

Già, la politica dovrebbe fare un passo indietro. Eppure non è che il nostro superprefetto sia proprio alieno alla politica attiva, anzi. Nel suo curriculum pubblicato sul sito del Viminale leggiamo che è stato «capo di gabinetto del ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione nel 2011» (il ministro in carica era Andrea Riccardi) e che, molto prima, si è occupato di faccende importanti: «Nel dicembre del 1999 è stato nominato amministratore Onu della regione e della città di Mitrovica, al confine tra Serbia e Kosovo». Non leggiamo però che, nel 2011, si candidò sindaco a Napoli per il Pd, appoggiato anche da Sel. Al primo turno si fermò al 19,15 per cento dei voti, surclassato da Luigi De Magistris (che poi vinse al ballottaggio) e pure da Gianni Lettieri del centrodestra. La trombatura, tuttavia, non ha danneggiato la sua ascesa. E nemmeno lo hanno danneggiato i vari schizzi di fango giudiziario che lo hanno sfiorato negli anni. Nel 2009 il *Fatto e Repubblica* rivelarono che Morcone era indagato, assieme a Gianni Letta e altri, dalla Procura di Potenza, nell'ambito di un'inchiesta sui «mini Cpt», cioè i centri di accoglienza.

Più di recente, sono uscite alcune intercettazioni dai faldoni di Mafia capitale. Morcone non era né indagato né accusato: veniva solo citato da Luca Odevaine, ex capo di gabinetto di Veltroni a libro paga di Salvatore Buzzi. Odevaine si vantava di aver sponsorizzato la nomina di Morcone a capo dipartimento. In una intercettazione uscita su *Repubblica*, Odevaine - parlando con il consigliere di una coop - spie-

gava di avere ottimi rapporti col prefetto. «Io le cose glielie posso dire proprio», si vantava, «ora mi stava venendo in mente che oggi m'ha chiesto "mio figlio si sta laureando, non so in che cosa" dice "mi piacerebbe fargli fare uno stage". Dico "guarda te lo prendo io in Fondazione, Mario, figurati, lo sai...". Io posso pure a un certo punto che ne so dirgli Mario, famme la cortesia, prendimi al centro le 70 persone a Tivoli. Ecco per i rapporti che ho con lui io posso anche dirgli una cosa del genere».

Schizzi di fango, dicevamo. Ma Morcone ha tenuto botta, ferreo come ogni buon prefetto dev'essere. Per lui l'accoglienza s'ha da fare, costi quel che costi. Anche se, sui costi, il nostro pare leggermente confuso. Giorni fa, in audizione al Comitato Schengen, ha spiegato che per l'accoglienza spendiamo 1,2 miliardi l'anno. Dato un po' strano, visto che il ministero dell'Economia sostiene che quest'anno ne spenderemo 3,3 (in realtà saranno ben di più). D'altra parte, per Morcone il quadro migratorio italiano non è drammatico. «Parliamo di 8.000 Comuni che devono gestire 80.000 immigrati», disse nel 2015. «Si tratta di dieci migranti per Comune. Possiamo parlare di emergenza?».

Ma certo che no, sono i sindaci a sbagliare. Per Super Mario, il posto per gli immigrati si può sempre trovare, a Gorino come altrove. «Anche nella via elegante di Genova», ha detto una volta, richiamando ai doveri dell'accoglienza pure Capalbio e Portofino. Forse a lui l'invasione piace così: con un tocco chic.

Francesco Borgonovo

© RIPRODUZIONE RISERVATA